

LO STAMBECCO sulle Alpi Orientali

**Status e prospettive
di conservazione e gestione
dello stambecco *Capra ibex ibex*
sulle Alpi Orientali**

Nell'ambito della Banca Dati Ungulati, realizzata dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica a partire dal 2000 e attualmente in corso di aggiornamento, è stato condotto il presente approfondimento relativo allo status di conservazione e gestione (riferito al 2004) dello stambecco nell'arco alpino orientale. Si tratta di un lavoro di sintesi critica di dati già disponibili presso gli enti preposti alla gestione della specie che qui si ringraziano per l'indispensabile supporto conoscitivo fornito.

Attualmente lo stambecco è distribuito su tutto l'arco alpino italiano, dalle Alpi Marittime (Piemonte) fino al Tarvisiano (Friuli Venezia-Giulia), con una popolazione complessiva stimata al 2000 in circa 13.000 individui ripartiti in circa settanta colonie, per un areale complessivo di circa 5.000 Km². La distribuzione delle popolazioni appare estremamente frammentata, ad eccezione di pochi nuclei caratterizzati dalla presenza delle popolazioni con dimensioni maggiori (il 43% vive nei parchi del Gran Paradiso, Stelvio e Alpi Marittime), per effetto delle numerose immissioni a cui è sta-

ta soggetta la specie (al 1990, almeno 175 su tutto l'arco alpino).

Le colonie di stambecco complessivamente presenti nell'arco alpino orientale sono 19, distribuite in tutte le 5 province (Figura 1) e, per la quasi totalità, ubicate in zone di confine tra province, regioni e addirittura nazioni diverse. In termini di numero di colonie la situazione in questa porzione dell'arco alpino è stabile a partire dal 2000, anno di fondazione della colonia più recente (Pale di San Martino, Trentino-Veneto). In aggiunta a queste colonie consolidate esistono 5 nuclei di stambecco non ancora affermati (Figura 2), sebbene alcuni tra questi (p.es. Alto Garda, Trentino-Lombardia) risultino di origine non recente. Nel corso dell'ultimo quadriennio 3 delle 19 colonie, tutte poste all'interno di aree protette (parchi naturali di: Paneveggio – Pale di San Martino; Dolomiti Friulane e Prealpi Giulie), sono state oggetto di operazioni di rinforzo per complessivi 50 stambecchi rilasciati (Figura 3).

In termini di consistenze, sebbene una valutazione reale sia virtualmente impossibile poiché molti dei nuclei descritti vivono al confine con Svizzera e Austria, il numero di stambecchi stimati per l'arco alpino orientale è di 2.530 unità, con un incremento medio annuo rispetto al 2000 (2.110 stambecchi) pari a 5%. Su questa stima pesa in modo consistente il crollo numerico della popolazione della Marmolada, fino al 2003 la più grande tra le colonie presenti, che in seguito al manifestarsi della rogna sarcoptica nel corso del 2004 ha subito una drastica riduzione degli effettivi. In ogni caso le consistenze attuali risultano consi-

**ANDREA MONACO
LUCILLA CARNEVALI**

Istituto Nazionale
per la Fauna Selvatica,
Ozzano dell'Emilia (BO)



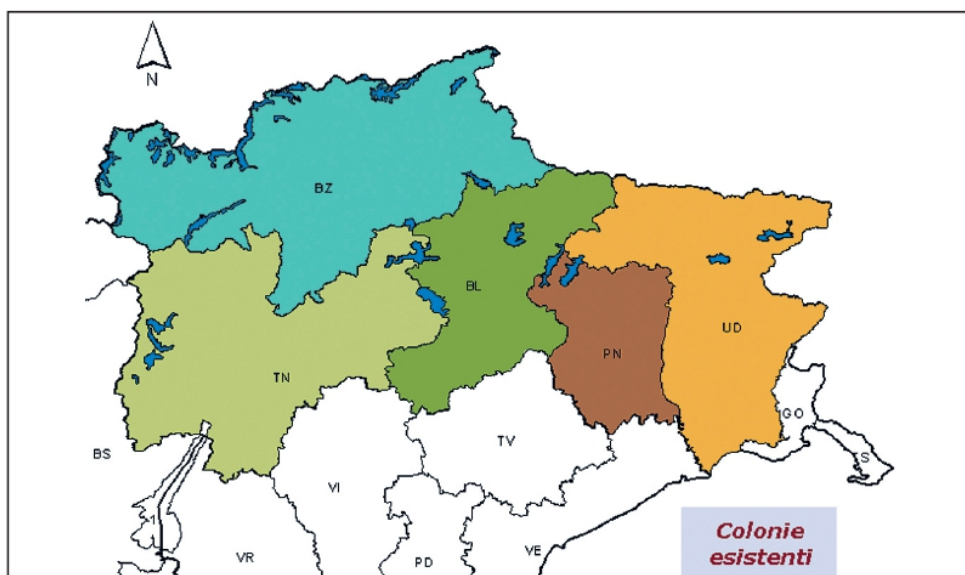


Figura 1

Figura 1
Colonie esistenti
di stambecco
(in azzurro) nelle
Alpi orientali

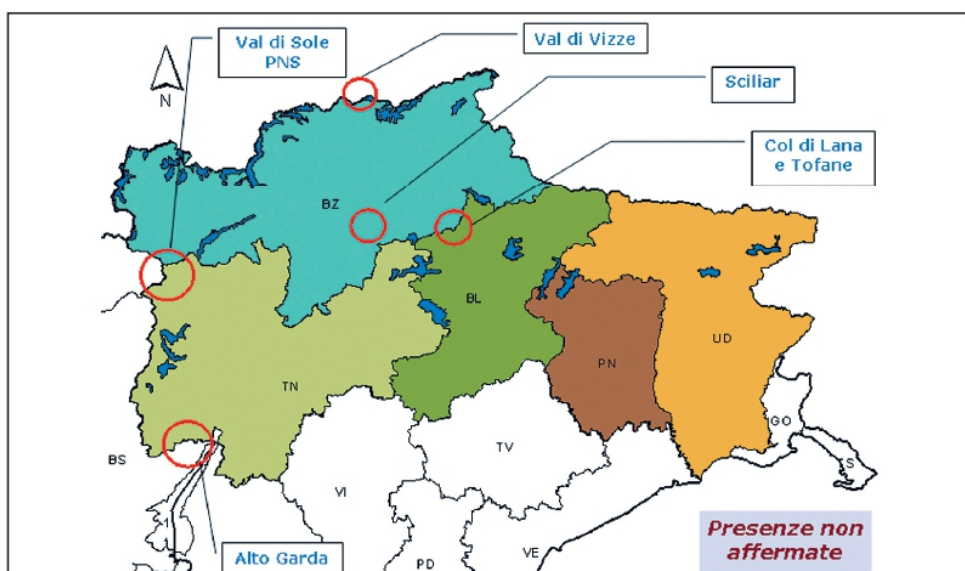


Figura 2

Figura 2
Presenze non
affermate di
stambecco
(indicate con i
cerchi rossi) nelle
Alpi orientali

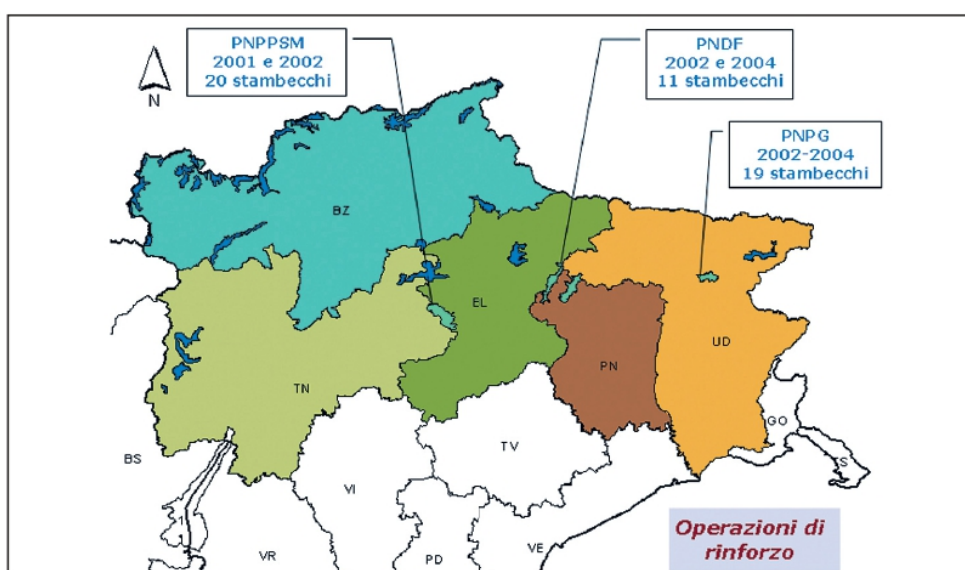


Figura 3

Figura 3
Operazioni di
rinforzo effettuate
nelle colonie di
stambecco delle
Alpi orientali
(in verde)
nel periodo
2000-2004

Figura 4
Confronto fra
le consistenze
di stambecco
potenziali e quelle
reali stimate nel
2000 e nel 2004
nelle Alpi orientali.



Figura 4

Figura 5
Status sanitario
delle colonie di
stambecco delle
Alpi orientali.
In rosso sono
indicate le
popolazioni
colpite da rogna
sarcoptica, in verde
quella colpita
da pedaina.
La linea tratteggiata
gialla indica
approssimativamente
il limite di
espansione verso
occidente della
rogna

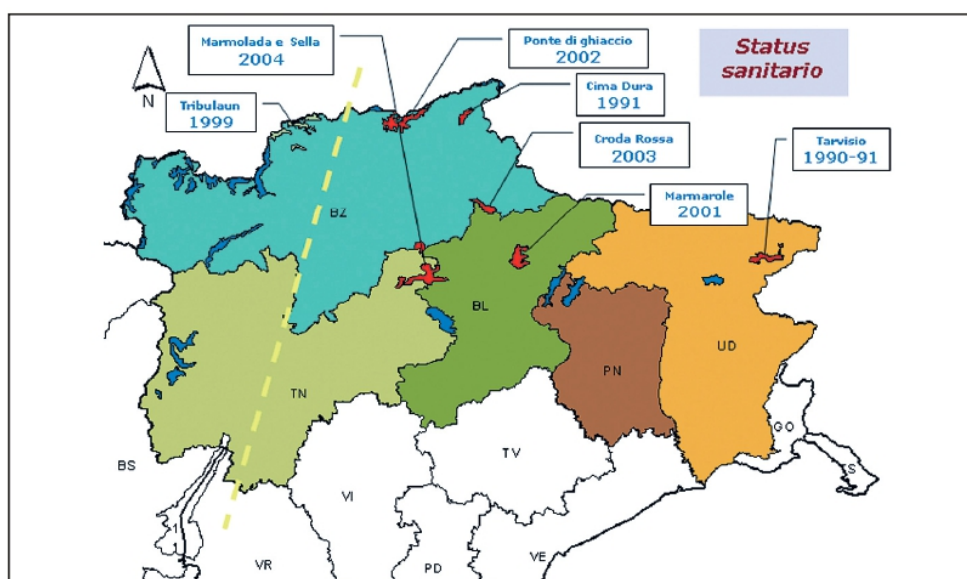


Figura 5

Figura 6
Status gestionale
delle colonie di
stambecco delle
Alpi orientali

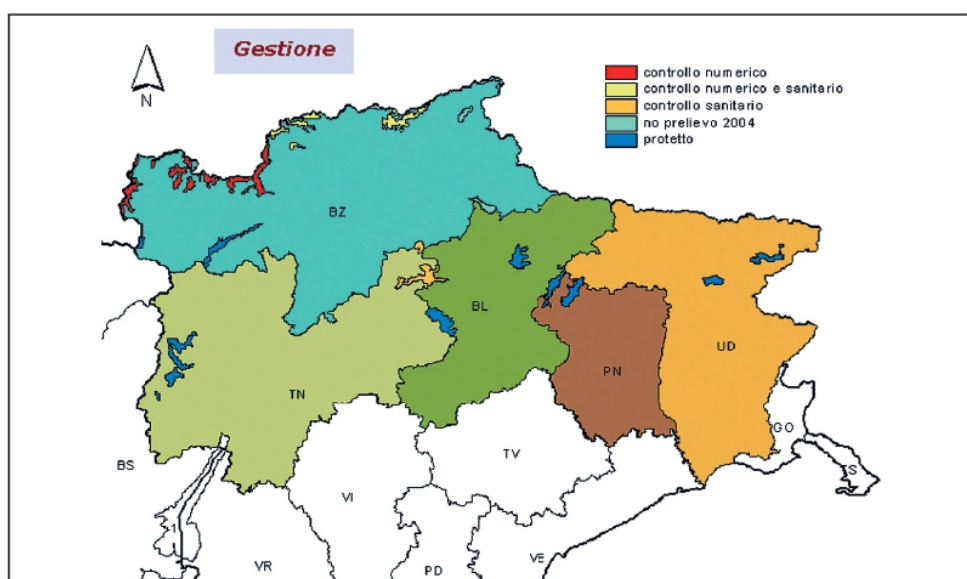


Figura 6

derevolmente inferiori a quelle potenziali (oltre 14.000 capi) stimate per l'area in una recente indagine (Figura 4).

Per quanto concerne lo status sanitario (Figura 5) è senza dubbio la rogna sarcoptica la patologia che caratterizza maggiormente le popolazioni di stambecco in questa porzione di arco alpino e che, fortunatamente, ad oggi non si è ancora manifestata ad ovest dell'autostrada del Brennero. Comparsa nella colonia di Tarvisio (UD) all'inizio degli anni '90, la rogna si è successivamente propagata verso occidente, facendo la sua comparsa nella colonia di Cima Dura (BZ) e, più recentemente, nelle colonie delle Marmarole (BL), Ponte di Ghiaccio (BZ), Croda Rossa (BZ-BL), Marmolada (BL-TN) e Sella (TN-BZ-BL). L'unico altro episodio epidemico degno di nota per lo stambecco nelle Alpi orientali è costituito dall'insorgenza della pedaina nella colonia del Tribulaun (BZ), per contrastare la quale sono stati abbattuti, tra il 1999 e il 2004, ben 75 animali.

Dal punto di vista gestionale (Figura 6) la specie risulta protetta, come nel resto dell'arco alpino italiano, con l'eccezione della provincia di Bolzano nella quale, fin dal 1988, viene quasi ovunque sottoposta ad un prelievo sulla base di motivazioni di varia natura. Il prelievo risulta in termini numerici complessivamente piuttosto contenuto (inferiore a 100 capi/anno) e concentrato soprattutto nelle 3 colonie "storiche" (Sevvenna, Palla Bianca e Tribulaun). A partire dal 2004 anche nella colonia della Marmolada, posta al confine tra Trento e Belluno, come conseguenza dell'insorgenza della rogna sarcoptica, sono autorizzati prelievi di carattere sanitario ("abbattimenti eutanasici").

Schematizzando gli aspetti critici che emergono da questa "fotografia" dell'attuale status complessivo della specie in questa porzione dell'arco alpino sono:

- assenza della specie da gran parte dell'area potenziale e, pertanto, consistenze effettive molto contenute;
- riduzione dell'incremento complessivo delle popolazioni a causa della rogna sarcoptica e del prelievo (p.es. Bolzano);
- rischio di estinzioni locali in popolazioni di piccole dimensioni a causa della rogna sar-



coptica e del prelievo (p.es. Croda Rossa);

- destrutturazione delle popolazioni "storicamente" soggette a prelievo (p.es. Bolzano);
- ridotto coordinamento e omogeneità nelle modalità di monitoraggio e gestione delle popolazioni "di confine" (p.es. Marmolada).

Per quanto concerne le politiche future di conservazione e gestione della specie i grandi temi individuati sono 4:

- politiche di conservazione, da attuarsi principalmente attraverso la definizione di un strategia di gestione/linee guida su scala regionale/provinciale coerente con analoghi strumenti su base nazionale e sopranazionale e l'attivazione di protocolli di intesa tra amministrazioni confinanti per l'attuazione di strategie omogenee e coordinate;
- gestione delle popolazioni, prevedendo, oltre ad un'oculata pianificazione in merito alla creazione di nuove popolazioni e al rinforzo di quelle esistenti, l'implementazione del monitoraggio in tutte le sue forme secondo criteri standardizzati e la realizzazione di programmi di ricerca applicata; sempre in questo ambito, ma solo successivamente ad un adeguamento normativo, potrà essere valutata l'esistenza delle condizio-



ni per un prelievo razionale e compatibile con la conservazione della specie;

- gestione degli habitat, principalmente improntata alla regolamentazione delle attività di pascolo degli ungulati domestici e della fruibilità antropica delle aree critiche;
- comunicazione e divulgazione, strutturata abbinando ad azioni su media e larga scala, mirate alla diffusione delle informazioni sullo status della specie e sulla strategia di conservazione, azioni su scala locale, nelle aree di presenza della specie, finalizzate ad una maggiore condivisione delle scelte gestionali da parte delle popolazioni residenti.

Un ringraziamento particolare da parte degli autori per l'aiuto fornito nel corso dell'indagine va a Roberto Permugnan, Giorgio Carmignola, Mauro De Vallier, Sandro Brugnoli e Luca Pedrotti. ■